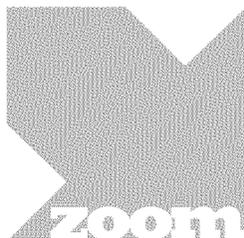


“L'uomo, la bestia, la virtù” al Grande Valdocco



Gullotta

“Il mio Paolino sul piedistallo in fondo è come Berlusconi”

ALESSANDRA VINDROLA

«**O**DIO gli spigoli e gli angoli. Preferisco le forme rotonde... Anche nelle persone amo le rotondità, nell'agire, nel dare». Con queste curiose parole si aprono le pagine personali dell'attore Leo Gullotta sul web (www.leogullotta.it). Sono una dichiarazione d'intenti ma anche un piccolo autoritratto, perché Leo Gullotta, sessantadue anni portati con freschezza, una carriera divisa fra teatro, cinema, televisione iniziata a quattordici anni, si mostra così: felice di vivere, deciso ma non spigoloso, disponibile. A Torino, dove da stasera a domenica al Teatro Valdocco sarà l'interprete di *L'uomo, la bestia, la virtù* di Pirandello nell'allestimento del Teatro Eliseo con la regia di Fabio Grossi (in cartellone per lo Stabile di Torino) è arrivato con un giorno d'anticipo, assaporando una bella

passaggiata nella città brillante e ventosa.

Gullotta, lei torna in teatro dopo dieci anni di assenza, con un autore, siciliano come lei, che spesso ha portato in scena. Perché?

«Sono tre anni che vado in tournée con questo spettacolo, ed è stato fra i dieci spettacoli che hanno incassato di più. Era da tempo che non incontravo una proposta teatrale che mi soddisfacesse. Poi Fabio Grossi mi ha proposto questa commedia del 1919 su cui aveva una visione molto precisa, ma che non è una rilettura. Ho trovato il progetto interessante».

In questi dieci anni, cinema e televisione sono stati più appaganti del teatro?

«Tutti i generi sono interessanti se dietro c'è un progetto, il saper raccontare».

Ma perché Pirandello?

«Perché è una snobberia tutta italiana considerare Pirandello surpassato. Invece i suoi drammi, se si ve-

dono con l'occhio di oggi, svelano i fantasmi dell'uomo: borghesia, ipocrisia, apparenza. In *L'uomo, la bestia, la virtù* c'è un classico triangolo, lui, lei e l'altro, e tutto giocato sui toni della pòchade. Ai tempi in cui andò in scena Pirandello, visto che il suo era un pubblico tipicamente borghese, ne fece una sorta di apologo in cui i personaggi portavano maschere. Oggi delle maschere non c'è più bisogno».

Lei veste i panni dell'amante, Paolino. Che uomo è, visto come lei dice con l'occhio di oggi?

«L'emblema di un individuo che si ammanta di cultura, che sale sul piedistallo del sapere per acquistare visibilità».

Ma oggi è ancora viva la lezione pirandelliana sulla borghesia?

«I costumi si sono evoluti, non certo i comportamenti. In fondo non è cambiato nulla: Berlusconi, per esempio, come lo vede? Il suo modo di proporsi è il trionfo di una borghesia

malata».

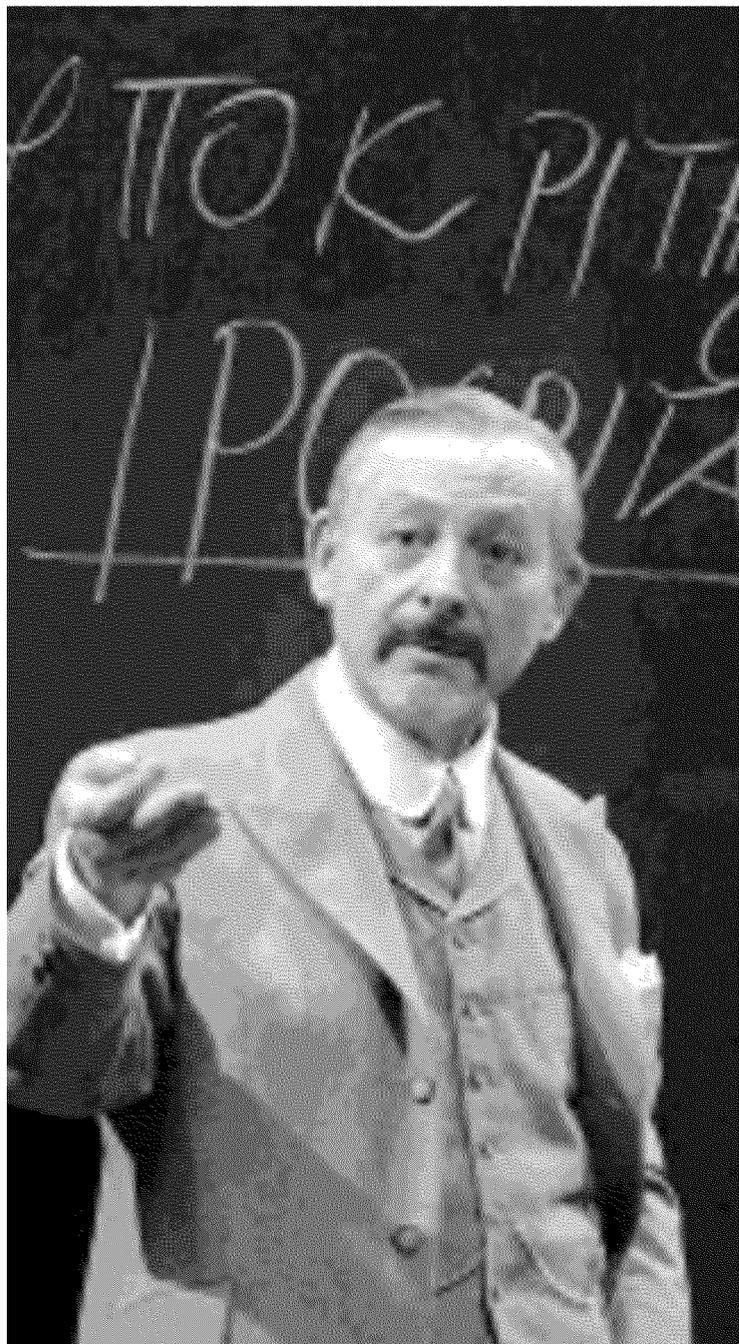
In questa commedia, anche la sua propensione per il cabaret è in un certo modo soddisfatta. Come è arrivato a scoprire il suo lato comico d'attore?

«Ho cominciato a far l'attore per caso, avevo appena quattordici anni e mi iscrissi a un corso teatrale. Al saggio finale mi vide casualmente Mario Giusti, allora direttore dello Stabile di Catania, e mi prese per uno spettacolo in cui c'era una parte per un ragazzo. Da allora, ho partecipato per lo Stabile di Catania a circa novanta allestimenti. Ma l'attore non può fare l'impiegato. Deve cogliere le sfide. Spogliarsi e ricostruirsi. Andai a Roma e scoprii il cabaret. Mi piacciono le sfide come uomo e nel lavoro, in fondo fare l'attore è fare un viaggio, ogni volta diverso, nell'anima».

L'uomo, la bestia e la virtù
Teatro Grande Valdocco,
via Sassari 28/b, da oggi
al 13 aprile alle 20.45

È una snobberia tutta italiana considerare Pirandello surpassato: i suoi drammi continuano a svelare i fantasmi dell'uomo





In scena

“SynagoSyty” al Gobetti storia degli altri italiani

PROTAGONISTA di avventure tragicomiche, a volte rabbioso e più spesso ironico, Aram Kiam racconta la storia dei nuovi italiani, ancora in bilico fra la patria in cui sono nati e quella delle origini. Kiam è attore, coautore con Gabriele Vacis e protagonista di *SinagoSity*, nuova produzione del Teatro regionale alessandrino. Al Gobetti da stasera al 21 aprile, dopo il debutto autunnale a Valenza, lo spettacolo racconta la non sempre facile convivenza fra identità culturali che si sovrappongono, mantenendo lo stile del teatro di narrazione presente in molte regie di Vacis. *SinagoSity* è la grande periferia di una città del nord in cui il padre di Aram, iraniano, si è trovato a vivere, e dove il figlio è nato. Inizio alle 20.45.
(a.vin.)



CON VACIS

Aram Kiam, coautore di «SynagoSyty» e protagonista da stasera al Gobetti